

## **“Il Sostegno all’Affido”**

Centro Affidi Interistituzionale della Provincia di Cagliari  
di M. Crescenza Deplano (pedagogista, referente Centro affidi)

Il Centro Affidi, nasce a seguito della firma del 1° Protocollo di Intesa tra Enti pubblici nel dicembre 2005, rinnovato nel dicembre 2008.

Il nostro Centro Affidi è dunque giovane, ha appena tre anni, ma ciò che lo caratterizza è la lunga esperienza nel settore degli operatori (ass. sociali, psicologi, pedagogisti) che ne fanno parte, provenienti dai servizi che nel territorio si occupano di affidi (servizi sociali dei comuni e dei consultori familiari ASL, giudici onorari del pool affidi del Tribunale per i Minorenni).

Il Centro Affidi, sito nei locali della Provincia di Cagliari, si avvale di una segreteria organizzativa con compiti di: primo contatto telefonico, diffusione di informazioni sull'affido e sul servizio, organizzazione dell'attività interna del servizio, produzione di dati e statistiche inerenti il servizio, gestione banca dati famiglie/minori.

### **Il percorso del Centro Affidi, si è sviluppato in due fasi:**

#### **1° Fase: definizione del Modello**

Nel corso del 2006 il Tavolo Tecnico di lavoro, composto dagli operatori degli Enti firmatari, ha prodotto un **modello di intervento** nell'area della informazione, formazione, supporto ed accompagnamento della famiglia aspirante affidataria, nonché di presa in carico del caso in rete con i servizi territoriali ed il T.M.. Una intensa campagna pubblicitaria ha permesso a circa un centinaio di famiglie della provincia di Cagliari e di altre province sarde, di conoscere l'istituto dell'affido.

#### **2° Fase: applicazione del Modello**

Dalla primavera del 2006 gli operatori del Centro Affidi hanno iniziato a sperimentare il modello informativo/formativo e di accompagnamento delle famiglie aspiranti affidatarie, articolato in tre momenti:

- 1) Primo Colloquio** di accoglienza ed orientamento. Informativo sull'istituto dell'affido e rivolto alla singola famiglia;
- 2) Gruppo di sensibilizzazione** articolato in 3 incontri di formazione per confronto su esperienze di affido e approfondimento della tematica. Momento di gruppo (max 5 famiglie);
- 3) Approfondimento** articolato in 4 o più incontri rivolti ad ogni singola famiglia, mirati alla conoscenza della sua storia, delle sue risorse personali, educative e sociali, delle motivazioni all'affido, dei punti di forza e di vulnerabilità, in modo da permettere una scelta consapevole dell'affido, che comprende anche la loro disponibilità rispetto all'età, al sesso, all'esperienza di vita del minore.

In parallelo l'“equipe di Accoglienza” (multiprofessionale e interistituzionale), si è occupata di incontrare gli operatori del territorio che si rivolgono al Centro affidi per richiedere la disponibilità di una famiglia affidataria, ed insieme concordare un progetto di presa in carico del minore in attesa dell'affido.

La richiesta da parte dei servizi territoriali, fino ad oggi pervenuta, è sostanzialmente relativa a minori preadolescenti, con grave disagio familiare, ospiti in case famiglia e con procedura di affido giudiziale e a lungo termine.

La complessità dei casi non sempre trova rispondenza nella tipologia di famiglie inserite nella nostra Banca dati, pertanto il modello è in continuo aggiornamento, alla ricerca di un intervento sempre più finalizzato a rispondere ai bisogni reali del minore.

### **Quando e come viene attivato il “Sostegno all'affido”**

Il sostegno all'affido inizia con la formazione che le famiglie aspiranti affidatarie intraprendono. Nella terza fase formativa, definita “di approfondimento” vengono concordate le modalità con le quali verranno supportate.

Queste sostanzialmente sono di due tipi:

**1) accompagnamento personalizzato da parte dell'equipe di approfondimento**, per tutta la durata dell'affido, con disponibilità degli operatori a rispondere alle difficoltà che la famiglia incontra durante l'esperienza. La famiglia viene informata che verrà fornito loro il numero di cellulare degli operatori che si renderanno disponibili, se necessario, in qualsiasi momento della giornata.

Quando viene riferito ciò le persone ci sorridono sentendosi più tranquille, perchè una delle loro paure è quella di essere “abbandonate” nel momento in cui ospitano il minore.

Vengono calendarizzati gli incontri, a cadenza dapprima quindicinale e poi mensile, per fare il punto della situazione ed affrontare le tematiche emergenti.

**2) partecipazione al gruppo famiglie.** Il “gruppo famiglia” è costituito dalle famiglie che hanno in corso un affido e da due operatori con il ruolo di “facilitatori” della comunicazione. Il numero delle famiglie va da un minimo di 5 a un max di 7, per permettere a tutti i partecipanti di esprimersi nell'arco delle due ore e mezza a disposizione. Gli incontri hanno cadenza mensile.

Si prevede di inserire nei gruppi anche le famiglie in attesa di affido.

**Chi si occupa del sostegno :**

- a) **le equipe di approfondimento**, terza fase del modello formativo, sono composte da due operatori di diversa professionalità (pedagogisti/assistenti sociali e psicologi/pedagogisti) e preferibilmente appartenenti a differenti enti firmatari.
- b) **l'equipe di operatori “facilitatori”**, sono composte da due operatori di diversa professionalità (pedagogisti, assistenti sociali e psicologi) e preferibilmente appartenenti a differenti enti firmatari.

**L'esperienza.**

Le famiglie che si rivolgono al nostro Centro arrivano con l'illusione che l'amore sia sufficiente ad affrontare tutto e che ciò possa essere immediatamente recepito dal minore.

“Qualsiasi situazione può essere risolta con l'amore”.

Fraasi come : “ *se lui sente il nostro amore e la nostra cura, sicuramente sarà contento e andrà tutto bene...* ” sono frequenti. La maggior parte delle famiglie pensa che sia più facile gestire un minore tra 5 e i 9 anni, indipendentemente dall'esperienza vissuta, mentre sono spaventati da preadolescenti e adolescenti per le dinamiche connesse a quel particolare periodo di sviluppo psicofisico.

Nel percorso di approfondimento si lavora, quindi, per capire se “l'illusione portata dalla famiglia” sia un limite o una risorsa. Perché, se l'amore dà l'energia necessaria ad affrontare le difficoltà, ciò che permette all'affido di proseguire è il “senso”, il significato attribuito dalla famiglia alla propria storia personale e alla storia del minore. Significati che una volta espressi permettono la costruzione di una motivazione solida ed aiutano i “nostri” genitori a superare le prove a cui sono e saranno sottoposti. Cerchiamo di facilitare questo processo attraverso la ridefinizione delle dinamiche familiari

L'impegno messo in campo dalle famiglie è notevole, mettono in gioco e “a rischio” se stesse ed hanno bisogno di ricevere gratificazioni da parte dei minori loro affidati, anche quando inizialmente non sono consapevoli di ciò. Le famiglie hanno necessità di sentire che stanno facendo del bene e che “stanno operando bene”, di sentire che il minore sta “migliorando”, si sente accolto e di loro si fida.

Quando il minore inizia ad assaporare il piacere di stare in una famiglia accogliente, che lo accudisce, gli dà regole e conferme della sua “esistenza”, per la famiglia iniziano le difficoltà. Le modalità che il minore utilizza per rimandare ai genitori affidatari il suo stato emotivo, che comprende anche il suo disorientamento nello sperimentare che ci sono altre realtà diverse dalla sua, mette a dura prova gli equilibri della famiglia.

Una prima riorganizzazione familiare viene richiesta con l'ingresso del minore e in questa fase così delicata il supporto è molto importante.

La famiglia P., Marco 48 , Elisa 49, senza figli, ha cambiato l'organizzazione logistica della sua casa, e questa scelta ha attivato, a livello inconscio, aspettative nei confronti del minore accolto.

Quando Sandro, 13 anni, ha iniziato a raccontare bugie, a nascondere episodi importanti accaduti a scuola, a non studiare, a mettere in atto atteggiamenti provocatori e di sfida, la famiglia P., dopo

circa 6 mesi di affido, entra in crisi.

Li accogliamo per ripercorrere ciò che è successo dal momento in cui Sandro è entrato nella loro casa, nella loro vita. Sono molto provati perché hanno scoperto proprie parti emotive, come la rabbia e l'aggressività, che pensavano di saper gestire perché mai si erano presentate con tanta irruenza. *“Ero fuori di me, l'unico desiderio era di prenderlo e sbatterlo al muro...”* mi dice Marco con le lacrime agli occhi, *“cosa ci sta succedendo, perché si comporta così, pensavamo di essere stati buoni con lui, gli abbiamo dato tutto, e lui ci ripaga così, con le bugie...”*, *“... ci sentiamo traditi...”*.

Dopo circa tre ore di colloquio, in cui è stata offerta loro la ridefinizione di quanto stava accadendo, rassicurati per non sentirsi più soli, Marco ed Elisa ci lasciano con il sorriso tra le labbra e un senso di leggerezza.

Dopo un mese, alle 8,30 del mattino ricevo la chiamata di Marco: *“le cose vanno meglio, aver dato un significato al comportamento di Sandro, ci ha aiutato a capirlo meglio, lui si sta impegnando, ma ora come dobbiamo comportarci rispetto a...”*

La nostra esperienza ci dice che un continuo accompagnamento permette che l'affido non “fallisca”, se la famiglia non chiama, lo facciamo noi perché è in quel silenzio che la crisi si alimenta.

Ci telefonano in qualsiasi momento, spesso solo per essere rassicurati che sta andando tutto bene. Anche noi li chiamiamo periodicamente, oltre agli incontri prefissati e le visite a domicilio. Veniamo invitati alle feste familiari, o a cena, ma con gentilezza decliniamo quando gli inviti ci costringerebbero ad assumere un ruolo troppo amicale e coinvolto. Mantenere un ruolo professionale, per quanto disponibile, per noi è fondamentale e ci permette di agire con libertà.

Come già segnalato la tipologia degli affidi in corso è molto difficile, sono quasi tutti giudiziali e riguardano preadolescenti e adolescenti, quasi tutti vittime di abusi sessuali in famiglia. Alcuni hanno in corso C.T.U. (consulenze tecniche d'ufficio) ed è in continua ridefinizione la modalità di affidamento da parte del T.M..

Per questo motivo le nostre famiglie sono sottoposte a continui “riadattamenti” e insieme stabiliamo obiettivi a breve termine, in attesa di una definizione più precisa del progetto di affido.

Diamo particolare attenzione alle dinamiche di coppia che si presentano, li aiutiamo a rimanere coesi e, quando ci sono figli, a coinvolgerli nella costruzione del progetto d'affido, direttamente già nella fase formativa se l'età lo permette, indirettamente se sono piccoli, senza mai dimenticare che loro hanno un ruolo centrale nell'andamento dell'affido. Questo è valido anche quando i figli, per vari motivi non abitano più con i genitori.

Il “gruppo famiglie” permette di attuare il sostegno ad un altro livello: attraverso il confronto tra pari si affrontano i problemi con il supporto delle esperienze vissute. I genitori affidatari si scambiano consigli e si rassicurano nel constatare che ciò che stanno vivendo è comune a tutti loro.

Gli operatori presenti, hanno il compito di facilitare la comunicazione e valorizzare l'espressione individuale. Bilanciano e armonizzano posizioni “estreme” per esempio di intolleranza, rafforzando le soluzioni ideate dal gruppo.

Questa diventa anche la sede per raccontare episodi delicati legati ai racconti dei minori che hanno subito abusi.

In sintesi gli obiettivi del gruppo sono: ricevere e offrire sostegno tra pari; condividere soluzioni; favorire un'apertura emotiva e un clima di empatia; passare dall'individuale (esperienze vissute) alla condivisione dell'esperienza; scoperta ed elaborazione di una nuova identità personale e sociale nell'essere gruppo di “affidatari”.

Il Supporto si esplicita anche nel ruolo che il centro affidi svolge come “collante” tra i servizi deputati alla gestione dell'affido e nel sostegno alle famiglie nel rapporto con i singoli servizi (Comune, ASL, T.M).

Ciò che riscontriamo frequentemente è la difficoltà a mantenere una comunicazione costante sull'andamento dell'affido, ma anche su problematiche che necessitano di risposte che per

competenza spettano ai servizi territoriali.

Abbiamo scelto di superare l'ostacolo e di promuovere e coordinare la collaborazione tra servizi, con incontri tra gli operatori coinvolti nell'affido, a cadenza trimestrale e ogni qualvolta sia necessario, per il monitoraggio del caso.

Dal 2008 abbiamo introdotto il "Contratto d'affido" che ci permette di definire gli impegni, i ruoli, i compiti e i tempi di verifica dell'andamento dell'affido.

#### **Punti qualificanti:**

- 1) disponibilità degli operatori
- 2) contratto d'affido – possibilità di condividere e sperimentare metodologie e protocolli misurabili e quantificabili con altre esperienze del territorio nazionale
- 3) supervisione interna tra equipe di approfondimento (1 incontro al mese)
- 4) formazione e autoformazione continua
- 5) disponibilità del Presidente del T.M. a collaborare e interloquire con il servizio
- 6) coordinamento con il pool affidi del T.M

#### **Criticità:**

- 1) temporaneità del protocollo d'intesa tra gli enti firmatari
- 2) disattesa degli impegni del protocollo e presenza precaria di alcuni operatori
- 3) tipologia e complessità degli affidi

#### **Ostacoli**

- 1) difficoltà nel lavoro di rete
- 2) eccessivi carichi di lavoro

#### **Prospettive future**

Si auspica la stabilizzazione del servizio e un numero costante di operatori.

La realizzazione di una presa in carico globale del progetto d'affido. La promozione di maggiori iniziative volte alla sensibilizzazione e alla costruzione di una cultura dell'affido e della solidarietà, affinché l'istituto dell'affido possa a tutti gli effetti essere un intervento di prevenzione.

La condivisione di strumenti operativi tra i servizi del territorio ed un maggior raccordo tra le diverse unità operative del T.M..

Per perseguire questi obiettivi si sta lavorando alla territorializzazione del Centro affidi nei vari ambiti della provincia di Cagliari, mantenendo presso la sede provinciale il coordinamento e la gestione della Banca dati.

Il rischio è che il Centro affidi interistituzionale rimanga unico detentore di metodologie e linguaggi non condivisi dal territorio.

**N.B.** tutti i nomi che compaiono nella relazione sono inventati, per tutela e rispetto della privacy.